

# Il Veterinario aziendale non è un'opinione



*Il veterinario “aziendale”  
e il veterinario  
“consulente aziendale”  
per la condizionalità  
sono la stessa persona.  
Lo diciamo da sempre,  
lo diciamo ancora una volta*

**I**l veterinario aziendale è un libero professionista che instaura un contratto d'opera intellettuale - remunerato - con l'allevatore, il quale altrettanto liberamente sceglie di avvalersi di quel dato professionista e non di un altro. Non è una opinione questa, ma è il nostro Codice Civile. Il contratto d'opera intellettuale si esaurisce ogni volta a prestazione realizzata, per potersi poi rinnovare se le parti lo vorranno ancora. Essendo un libero professionista, il veterinario aziendale non ha vincolo di subordinazione: autodetermina, con la responsabilità della propria competenza, la prestazione da eseguire (ad esempio la terapia da intraprendere a seguito di una diagnosi). Essendo un iscritto all'Albo, egli ha il dovere dell'indipendenza intellettuale e dell'assenza di conflitto di interessi, un dovere amplificato dall'obiettivo della sicurezza alimentare. L'autonomia professionale del veterinario aziendale, esclusivamente tesa alla sanità e al benessere dei capi dell'azienda zootecnica in cui egli opera, non può essere inquinata da interessi estranei. Ecco perché il veterinario aziendale non può contemporaneamente svolgere attività continuativa a favore di imprese (cioè organizzazioni economiche) fornitrici del medesimo allevamento che è stato affidato alle sue cure (ad esempio aziende farmaceutiche).

Questo conflitto di interessi non deve verificarsi nemmeno quando il veterinario aziendale presta “consulenze di condizionalità”, quelle consulenze finalizzate a porre l'azienda zootecnica nelle condizioni di soddisfare i requisiti di salute e benessere animale prescritti dai Piani di Sviluppo Rurale (Psr) che danno accesso ai finanziamenti europei della Pac. Ecco perché il veterinario aziendale, quando assume il ruolo di “consulente aziendale”, non può essere né collaboratore né tantomeno dipendente di organismi (centri di assistenza agricola) il cui compito è quello di istruire, per conto del medesimo allevamento, le pratiche di accesso ai fondi Pac/Psr. L'Unione Europea esige “separatezza”, pretende, prima di sborsare i fondi (in Italia attraverso Agea), che chi li chiede non sia lo stesso soggetto che doveva creare la condizione (condizionalità) per ottenerli.

Anche questa non è una nostra opinione, ma è la legge. Quando obiettammo che la bozza di decreto sul veterinario aziendale non poteva far ricadere quest'ultimo sotto il vincolo di qualsivoglia organizzazione agricola dicevamo quello che il ministero delle Politiche Agricole ha messo nero su bianco nella circolare del 16 giugno scorso. Dopo il decreto di febbraio che ha ridisegnato il sistema delle consulenze aziendali, il capo Dipartimento per lo Sviluppo Rurale, Giuseppe Blasi, ha scritto l'ultima parola sulle incompatibilità. Crediamo che siano caduti tutti gli ostacoli che hanno impedito di riaprire una negoziazione del decreto sul veterinario aziendale. E di riproporlo al Paese esattamente come l'abbiamo immaginato insieme al ministero della Salute.

**Gaetano Penocchio**  
Presidente FNOVI